

## Scheda: «La verifica del tesseramento per rafforzare i legami del sindacato»

Per il segretario della Cgil si possono ancora recuperare gli iscritti perduti - Perché bisogna discutere sulle cause di fondo di un malessere reale - La questione del rinnovo periodico delle deleghe

ROMA — L'allarme di Rinaldo Scheida sui 93 mila lavoratori attivi in meno nel tesseramento 1980 della Cgil si è propagato alle camere del lavoro, ai regionali, alle categorie. A l'Unità hanno telefonato un po' da tutta Italia, per precisare (a Trieste, per esempio, non c'è diminuzione di iscritti): l'errore è dovuto al mancato conteggio delle 6 mila tessere bilingui, italiane e slovene, ma anche per far sapere che non ci si rassegna al colpo delle adesioni.

Il telefono squilla anche nell'ufficio di Scheda. E' un compagno del Sud che tiene ad informarlo che nella sua città c'è già stato un recupero. «Bene, continuate così», gli risponde il responsabile dell'organizzazione della Cgil. E con il cronista Scheda commenta: «E' un sano scatto d'orgoglio».

Ma i problemi restano, o no? «Certo. Scrivendo l'articolo per Rassegna sindacale mi propongo due obiettivi: sollecitare i compagni al lavoro di buona lena nei giorni ancora utili per il tesseramento, così da recuperare iscritti e correggere l'entità dell'arretramento tra i lavoratori attivi; ma anche segnalare i risvolti politici della stagnazione, perché si cominci a discutere sulle cause di fondo di un malessere reale. Tutto questo sapendo che 4 milioni e mezzo di iscritti sono un punto alto della Cgil negli ultimi trenta anni».

Il primo obiettivo si può dire sia stato centrato. Ma il secondo?

«Quando ci si rimbocca le maniche e si lavora è un po' di burocratismo che se ne va. Ma non basta. Sono appena tornati da Bologna. Ancora teri in Emilia-Romagna eravamo sotto di 8 mila tessere. E c'è un ritmo di 30 mila occupati in più l'anno. Ci si può accontentare di gestire il pacchetto di tessere che c'è, senza intervenire in queste nuove reali del lavoro?».

Cosa lo impedisce?

«Più che un impedimento, c'è un freno oggettivo: la routine, l'affidarsi all'automaticismo dell'iscrizione con la delega e del pagamento delle quote con le trattenute sulle buste paga. Intendiamoci: questa è una conquista. Ma dobbiamo avere i mezzi per evitare che al tesseramento venga meno quel significato di militanza che è una caratteristica essenziale del sindacato».

Stai dicendo che c'è un adaglarsi burocratico?

«Dice che al tesseramento viene un segnale, che questo è un rischio da non sottovalutare. Può esserci l'operario che paga ma mugugna e magari non ritiene la tessera. Perché non dovremmo chiedergli se la tessera la vuole o no? Almeno conoscere il motivo perché?».

E dopo?

«Dopo dovremo confrontarci con le

ragioni vere di un atteggiamento di distacco se non di sfiducia, e conquistare il consenso politico».

Insomma, è anche questo un problema di democrazia sindacale?

«Certo. Solo che non lo si può vivere come fatto episodico, né limitato a una sola organizzazione».

A proposito, le difficoltà sono solo della Cgil o investono anche Cisl e Uil?».

«Noi abbiamo detto la verità. I dati delle altre organizzazioni per l'80 non le conosciamo ancora. Se sono precise le cifre che sono state date l'anno scorso, come Federazione unitaria siamo oltre gli 8 milioni di iscritti. Un sindacato forte, dunque. E' interessante comune ripristinare alcuni valori della militanza, favorire il coinvolgimento degli iscritti nella vita interna dell'organizzazione e nella determinazione della linea».

Nell'ultimo direttivo avete deciso di sottoporre alla consultazione di base anche l'esigenza di una verifica del tesseramento...

«Sì, ed è un risultato da valorizzare. Ma dobbiamo chiederci se non serve di più».

Insistiti sul rinnovo periodico delle deleghe?

«E' un problema aperto. Discussione. Vuoi o non vuoi, il sindacato cambia, perché cambia la società. Allora, dobbiamo saper cambiare anche i nostri strumenti di rappresentanza».

Tu non temi la «conta»?

«E' un falso problema. E poi, perché dovrai?».

E' stato detto che può essere di distacco ai processi unitari...

«Ci sono due modi di tradire l'unità: chiudersi in se stessi o mistificare la realtà negando le difficoltà. Negli anni Settanta l'obiettivo della unità organica sembrava volersi toccare con mano, oggi dobbiamo ancora costruirla. Il fatto vero, volenti o no, è che siamo tre. Prenderne atto non significa mettere l'unità in crisi, anzi. La chiarezza non ostacola ma aiuta i processi unitari. E se sappiamo guardare, ci si accorge che anche la stagnazione del tesseramento è un sintomo delle difficoltà politiche che hanno contrassegnato la vita del movimento sindacale negli ultimi anni».

Cosa proponi, allora?

«Dobbiamo aprire un nuovo fronte di sottoposizione alla consultazione di base anche la frattumazione corporativa, per il rilancio della unità, per incidere come forza di cambiamento sulla politica economica e sulle grandi scelte sociali. Dobbiamo ora impedire un allentamento di tensione nella vita interna del sindacato. E' il nuovo fronte, non meno impegnativo degli altri. Anzi, serve per riutilizzare l'intero ruolo del sindacato».

**Pasquale Casella**

## La UIL si preoccupa: «Non siamo moderati»

ROMA — «C'è una continuità di elaborazione che rivendichiamo: non vi è, dunque, almeno per quanto ci riguarda una cesura col passato». Lo ha detto Giorgio Benvenuto, a conclusione dei lavori del comitato centrale della UIL dedicato alle tesi per il congresso. Tutto il dibattito, sostanzialmente unitario (un passo avanti verso la ricomposizione tra maggioranza socialista e socialdemocratica e minoranza repubblicana nella gestione dell'organizzazione) è stato testo a caratterizzare la «svolta» unitaria. Corrado Ferro ha

una «naturale evoluzione» (Mattina).

Perché questa precisazione? Si è avvertita l'esigenza di una risposta politica alla «lettura» moderata compresa quella degli «autonomi» della Cisal, della linea che la UIL sta costruendo. Benvenuto ha parlato di «un'opera di ricomposizione e di costruzione di un'ipotesi riformatrice, che non sia né vaga né velletraria».

Insistito sulla «continuità della tradizione del movimento sindacale italiano». Mattina ha sostenuto che il conflitto «non va eliminato nel confronto sociale: si tratta, semmai, di evitare che esso sia l'unico momento del rapporto fra le parti sociali». Luciani ha detto che non si chiede «di istituzionalizzare il sindacato, ma di definire un rapporto non più soltanto conflittuale fra istituzioni e forze sociali».

Ancora, Liverani: «Dobbiamo evitare rischi di segnali sbagliati, quali possono essere quelli di sindacato moderato, o socialista, o governativo». E Larizza: «Siamo per un sindacato che non è semplicemente in attesa del cambiamento, ma che vuole essere protagonista».

Nella replica, Benvenuto ha detto che «il raggiungimento di un'opera di ricomposizione e di costruzione di una linea e di iniziative unitarie del sindacato resta l'obiettivo di massima tra i lavoratori».

vogliamo contribuire con le nostre proposte, con le nostre originalità, con la nostra volontà di andare avanti e non restare prigionieri di un passato di cui rivendichiamo con orgoglio il valore politico e sociale».

FLM — La giornata sindacale registra anche la riunione di segreteria della FLM che ha convocato il direttivo per il 24-25 novembre per riprendere la discussione tesa a costruire un orientamento unitario sui temi che Cgil, Cisl, Uil hanno proposto per la consultazione di massa tra i lavoratori.

«Abbiamo posto una scadenza precisa, il 5 dicembre, entro il quale i gruppi di lavoro dovranno consegnare i testi che costituiranno i capitoli del piano», ha precisato La Malfa. «Poi ci sarà una nuova riunione del Cipe ed entro dicembre avremo pronto il documento conclusivo che verrà sottoposto alla approvazione del consiglio dei ministri».

Per gli autotreni, vecchia e grave questione che influisce sui prezzi di tutte le merci trasportate, è stata soltanto una «cornice» dei vari capitoli del piano: il compito di coordinare tutta questa attività spetterà al ministero del bilancio (in particolare alla direzione della programmazione). «Abbiamo posto una scadenza precisa, il 5 dicembre, entro il quale i gruppi di lavoro dovranno consegnare i testi che costituiranno i capitoli del piano», ha precisato La Malfa. «Poi ci sarà una nuova riunione del Cipe ed entro dicembre avremo pronto il documento conclusivo che verrà sottoposto alla approvazione del consiglio dei ministri».

Per ora, dunque, è stata definita soltanto una «cornice» generale: i contenuti veri e propri saranno definiti successivamente. Ogni valutazione sul merito del piano del governo è rimandata per ora a dicembre.

## Così dilaga la cassa integrazione in Lombardia (26 mila solo a Milano)

In tutta la regione sono 60 mila - Nel ciclone soprattutto le grandi aziende. Le pesanti conseguenze della crisi Fiat - La vertenza aperta dal sindacato

MILANO — La catena della crisi si allunga. In Lombardia sono 430 le aziende in difficoltà. Risultato: sessantamila lavoratori in cassa integrazione di cui 26 mila nel capoluogo. Il più colpito a Milano è il settore metalmeccanico con 15 mila a orario ridotto o sospesi a zero ore. Seguito dal chimico (3953 lavoratori) e dal tessile (3763). A Brescia, perdono terreno gli stabilimenti metalmeccanici (5721 in cassa integrazione), a Como il tessile (3169) a Bergamo quello chimico (1752) e il tessile (877). A Varese il metalmeccanico (1991) e il tessile (3810).

Il fatto più preoccupante è che nel ciclone si trovano soprattutto le grandi aziende. Le conseguenze delle vertenze Fiat sono molto pesanti e si sono riconosciute immediatamente nella regione. Basti pensare che al taglio delle produzioni collegate all'industria automobilistica sono interessati complessivamente ottantamila lavoratori.

Le aziende maggiormente colpiti dai provvedimenti di cassa integrazione sono l'Ofi-Fiat (cinquemila lavoratori negli stabilimenti di Milano, Brescia e Suzara — un incontro è fissato per domani presso l'Assolombarda —, la Falck con 2200 a orario ridotto (sulla fabbrica di Sesto San Giovanni grava la decisione Cee di ridurre la produzione d'acciaio), la Redaelli con 660, la Borletti con 2750 (che ha proprio qualche giorno fa confermato la scelta di ridurre gli organici passando dagli attuali 5400 addetti a circa 4800 attraverso il non reintegro all'atto del «turnover», il prepensionamento e le dimissioni volontarie), la Magneti Marelli con 900 lavoratori.

Nel comparto chimico, l'Acana (non è ancora naufragata l'idea dello smantellamento) e

e la Snia. Secondo un piano in questo colosso delle fibre si dovrebbe passare ad una drastica riduzione di personale: da 19 mila a 12 mila addetti, che vuol dire per gli stabilimenti del Milanese e di Favia un taglio di 2500 unità su settemila.

Come risponde il sindacato? Ieri mattina i delegati delle fabbriche in lotta si sono riuniti all'Acna di Cesano Maderno per fare il punto sulla situazione. Inseguire affannosamente la crisi delle singole aziende è una linea che non paga soprattutto perché impedisce di affrontare complessivamente i problemi dei diversi settori produttivi e le scelte di politica industriale. Occorre invece parlare dai punti di crisi — ha affermato Antoniazzi, della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil — per definire un rapporto non più soltanto conflittuale fra istituzioni e forze sociali.

**Antonio Pollio**

## Domani si vola. Itavia: incontro ai Trasporti

ROMA — Domani si vola. I direttori degli aeroporti e il personale di Civilavia aderente alla Cisl hanno infatti sospeso lo sciopero di 24 ore che era stato programmato, appunto, per domani. La decisione è stata presa a conclusione dell'incontro di ieri l'altro con il ministro Fornaciari per esaminare la bozza di proposta legislativa per la costituzione dell'Azienda di assistenza al volo (su di essa controllori di volo e sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil hanno espresso, dopo le correzioni apportate dai ministri interessati, profonda insoddisfazione) e i problemi relativi alla riforma di Civilavia.

Nei giorni scorsi era inoltre stato rinviato anche lo sciopero dei vigili del fuoco che avrebbe potuto bloccare domani, per quasi sette ore, tutti gli scali aerei. Nessuna decisione, d'altra parte, è stata presa dai piloti dell'Anpac circa l'effettuazione e la data delle 168 ore di sciopero decise nei giorni scorsi. La trattativa per il contratto, infatti, continua. Un nuovo incontro è in programma per oggi.

Sempre oggi ci sarà una riunione interministeriale presieduta da Forlani (vi parteciperanno i ministri Fornaciari, Lagorio, Andreotti e Dardia) per un esame ulteriore della proposta di costituzione dell'Anav dopo le osservazioni critiche formulate dai sindacati.

All'Itavia, intanto, continua lo stato di agitazione dei dipendenti che non hanno ancora ricevuto lo stipendio di ottobre.

### Convegno sull'Inps di Cgil-Cisl e Uil

ROMA — Si apre oggi a Roma, all'Auditorium della Teca (EUR) il convegno di Cgil, Cisl e Uil sull'Inps, nel quadro della riforma previdenziale. Stamane, relazione di Silvano Verselli e di Giuseppe Raggio, che parla dell'attuale situazione dell'Inps.

**b. u.**

## Marianetti e Novelli sul «dopo-Fiat»

MILANO — E' possibile un confronto sereno, ma senza incisività tra socialisti e comunisti attorno ad una questione così scottante e ricca di implicazioni come quella della Fiat? Un esempio importante lo abbiamo avuto l'altra sera al circolo De Amicis quando due protagonisti del fronte comune, Antonio Marianetti e Diego Novelli, «moderati» da Aldo Aniasi, si sono scambiati le proprie opinioni, faccia a faccia, per circa due ore, sollecitati ogni

dai interventi del pubblico. Doveva esserci anche un terzo protagonista, quell'Arisio organizzatore della marcia del 40 mila (o ventimila?) quadri intermedi torinesi. Non ha voluto venire. Un questo ha dominato la serata, dopo le prime battute: «Berlinguer ha fatto determinate dichiarazioni a quei cancelli, dunque quel giorno?». Ma un altro interrogativo era per l'aria: «Crazi ha fatto bene a non venire a quei cancelli?».

### Incontro tra il PCI e i quadri delle PPSS.

Una delegazione del Partito comunista italiano composta dai compagni Gianni Franco Borghini, Giorgio Miliani e Giorgio Macchietti si è incontrata con le rappresentanze sindacali aziendali dei dirigenti dell'Enti, dell'Iri e dell'Efim per discutere il documento del PCI in preparazione della conferenza

Marianetti, a onor del vero non ha messo in forse il diritto di un segretario di un partito della classe operaia a far sentire la propria voce durante uno scontro sociale. Ha semmai lamentato un altro aspetto della vicenda, relativo alla proposta avanzata a suo tempo da Berlinguer di uno spostamento della trattazione di Roma a Torino, favorendo una questione, se non abbiamo capito male, di competenze specifiche e diverse tra una organizzazione (il sindacato) e l'altra (il partito).

Novelli ad ogni modo ha ricordato tutta la storia della vicenda, chiarendo anche le cose dette veramente da Berlinguer a Torino, non incitamenti a occupare, ma è stata la risposta di un comitato specifico rivolto da un esponente Cisl — l'impegno ad appoggiare eventuali gravi ed estreme forme di occupazione quando fossero state democraticamente decise dal sindacato, del resto questa ipotesi era già stata discussa a Roma da tutto

Desy è prezioso perché è olio di semi di mais dietetico

più indicato per una dieta sana, quando i cibi sono semplici ma gustosi.

È prezioso perché è ricco di acido linoleico naturale. È prezioso perché è arricchito di vitamine che favoriscono il metabolismo dei grassi.

desy, olio di semi di mais dietetico vitaminizzato.

## Piano triennale: le linee ci sono ma senza contenuti

Il CIPE ha varato ieri una «cornice» - Entro il 5 dicembre i ministeri presenteranno le singole proposte - Si apre una fase di intensi confronti

### La Malfa critica ancora l'accordo con la Nissan

ROMA — Il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, continua a criticare l'accordo Alfa-Nissan. E pur avendo a suo tempo subito la decisione politica, che autorizzava l'intesa con il gruppo giapponese, assunta dall'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga, continua a ritenere possibile che un'altra presa di posizione, voluta dal Parlamento o dal governo, possa far revocare quella «decisione sbagliata».

Secondo alcune indiscrezioni, durante la riunione il ministro del commercio con l'ester, Manca, ha riproposto la sua ipotesi di una fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali e ha chiesto che venga inserita nel piano a medior termine. Mancà ha anche parlato della necessità di un rilancio delle politiche dei piani di settore, secondo priorità definite e sulla base del confronto con le parti sociali.

Quale sarà ora l'itinerario del «piano»? Toccherà ora ai gruppi di lavoro formati da singoli ministeri «riempire» di contenuti concreti il quadro di insieme esaminato ieri, elaborando quelle che i ministri hanno definito le «politiche strutturali», sui singoli problemi. Base di questo lavoro — secondo le prime indiscrezioni — sarà un «indice» dei vari capitoli del piano: il compito di coordinare tutta questa attività spetterà al ministero del bilancio (in particolare alla direzione della programmazione). «Abbiamo posto una scadenza precisa, il 5 dicembre, entro il quale i gruppi di lavoro dovranno consegnare i testi che costituiranno i capitoli del piano», ha precisato La Malfa. «Poi ci sarà una nuova riunione del Cipe ed entro dicembre avremo pronto il documento conclusivo che verrà sottoposto alla approvazione del consiglio